

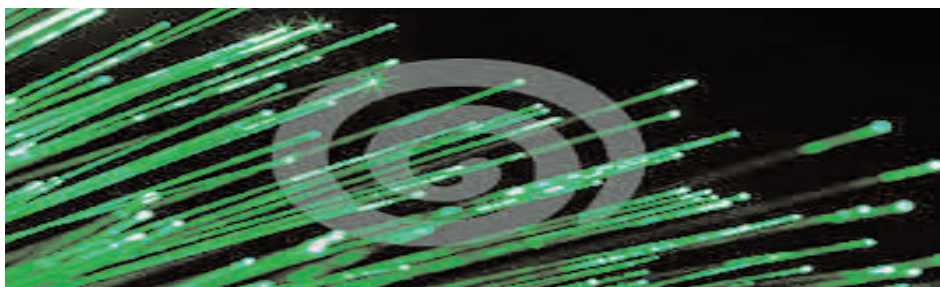
Danilo Fatelli

La filiera

dei prodotti ottici

**Integrazione dei segmenti,
internazionalizzazione
e concentrazione: il nuovo ciclo**

Nuova edizione aggiornata



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Danilo Fatelli

**La filiera
dei prodotti ottici**
Integrazione dei segmenti,
internazionalizzazione
e concentrazione: il nuovo ciclo

Nuova edizione aggiornata

FrancoAngeli

Seconda Edizione. Copyright © 2015, 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	9
1. Il contesto economico	»	15
1.1. La trasformazione del sistema economico	»	15
1.1.1. La trasformazione del sistema economico: i cicli economici e i contesti in cui si sono avvicinati	»	15
1.1.2. La trasformazione del sistema economico: l'esaurirsi della rivoluzione industriale e la sovrapposizione con quella distributiva	»	19
1.1.3. La crisi dell'Unione Europea e i nuovi nazionalismi	»	20
1.1.4. Brexit, una crisi che viene da lontano	»	22
1.1.5. L'economia italiana dall'industrializzazione al terziario	»	24
1.1.6. La polarizzazione dei mercati e le imprese filiera	»	26
1.1.7. Il grande merger Essilor e Luxottica: da imprese filiera a player globali dell'occhialeria	»	28
1.1.8. Le analisi di contesto	»	30
1.2. Gli indicatori macroeconomici e la loro lettura	»	33
2. La filiera ottica dalla produzione al consumatore, i caratteri strutturali, consistenza e dinamiche, i protagonisti	»	38
2.1. La composizione strutturale della filiera ottica, i sistemi	»	38
2.1.1. Gli occhiali e le coordinate del mercato dei prodotti ottici	»	41
2.1.2. Dai primi strumenti di correzione della vista agli occhiali attuali e all'occhiale a realtà aumentata	»	42
2.1.3. La centralità della professione ottica nel sistema	»	44

2.2. Il sistema industriale delle montature e degli occhiali da sole	»	46
2.2.1. Il prodotto montature per occhiali	»	48
2.2.2. Consistenza e dinamiche del sistema industriale e della produzione	»	50
2.2.3. La produzione dell'occhialeria nel ciclo di crisi	»	53
2.2.4. Il distretto di Belluno	»	54
2.2.5. L'import export	»	56
2.2.6. L'affermazione dei prodotti italiani tra moda e integrazione di filiera. Il caso Luxottica	»	59
3. Le lenti oftalmiche	»	65
3.1. Il vetro e i materiali organici	»	65
3.2. Tipologie e qualità delle lenti oftalmiche	»	68
3.2.1. La rifrazione e la scelta delle lenti	»	69
3.2.2. I processi di montaggio delle lenti oftalmiche e di predisposizione degli occhiali	»	71
3.3. La produzione delle lenti oftalmiche	»	73
3.3.1. Il sistema industriale delle lenti oftalmiche	»	74
3.4. La distribuzione delle lenti oftalmiche	»	79
3.5. L'import export	»	81
4. Le lenti a contatto	»	83
4.1. La duplicazione della filiera di prodotto, l'antagonismo industria oftalmica-farmaceutica	»	83
4.2. La storia delle lenti a contatto: dal vetro ai polimeri	»	88
4.2.1. Le lenti a contatto, uso, materiali e sistemi di produzione	»	90
4.2.2. Il sistema industriale, la commercializzazione di lenti a contatto e di liquidi di manutenzione	»	93
4.3. L'impatto delle lenti a contatto sulla distribuzione ottica specializzata	»	97
4.3.1. Lenti a contatto e optometria	»	101
5. Il sistema distributivo alimentare e non alimentare: due sistemi a diversa velocità	»	103
5.1. La modernizzazione del sistema distributivo	»	103
5.1.1. Il ruolo del commercio associato nell'ammodernamento del sistema distributivo	»	105
5.1.2. Struttura giuridica e tipologie delle imprese del commercio moderno	»	109

5.2. La rivoluzione distributiva, il lungo cammino della Riforma del Commercio	»	112
5.2.1. La Moderna Distribuzione alimentare	»	115
5.2.2. 1957-2017. Sessant'anni di Distribuzione Moderna alimentare: la maturità	»	116
5.3. La Distribuzione non alimentare: il conflitto con il grande despecializzato	»	119
5.3.1. Distribuzione non alimentare: la lenta trasformazione del sistema e la crisi dell'ipermercato	»	123
5.3.2. L'ammodernamento della distribuzione non alimentare, il ruolo del franchising	»	125
5.3.3. Il contributo del non alimentare all'innovazione distributiva	»	129
5.4. La rivoluzione digitale del commercio prossima ventura	»	131
6. La distribuzione dei prodotti ottici	»	133
6.1. La distribuzione ottica specializzata	»	133
6.1.1. I caratteri strutturali della distribuzione ottica	»	135
6.1.2. La cooperazione fra dettaglianti ottici	»	139
6.2. Le dinamiche del sistema distributivo dei prodotti ottici prima del ciclo di crisi	»	141
6.3. La distribuzione ottica specializzata nel ciclo di crisi	»	143
6.4. I nuovi trend di sviluppo della distribuzione	»	146
Conclusioni	»	151
Appendice	»	153
Bibliografia	»	155

*A Cicci,
il mio coautore preferito*

INTRODUZIONE

Nel linguaggio economico il termine filiera individua l'insieme delle aziende e delle attività da loro svolte in sequenza, dalla produzione delle materie prime fino alla disponibilità di un prodotto o di un servizio al consumatore finale e delle relative connessioni materiali e informative che collegano i singoli segmenti produttivi, logistici e commerciali.

Il termine, coniato dall'agronomo ed economista francese Louis Malassis nell'ambito agroalimentare, è stato assunto da noi nella prima edizione di questo lavoro per definire l'insieme delle aziende, di varia natura tecnica e merceologica, che concorrono alla produzione, distribuzione e vendita al pubblico di lenti oftalmiche, montature da vista, occhiali da sole e lenti a contatto.

Questo insieme complesso è stato collocato all'interno di una filiera – per l'appunto quella dei prodotti ottici – in quanto costituito da prodotti che hanno una finalità comune: correggere i difetti della vista e contribuire a risolvere alcune patologie dell'occhio.

Due avvenimenti, accaduti successivamente alla prima edizione di questo lavoro, hanno confermato l'ipotesi di duplicazione della filiera, come da noi formulata, all'interno di un quadro più ampio di cambiamenti destinati a modificare, in modo definitivo e inequivocabile, le prospettive di tutto il settore.

L'esistenza di due realtà diverse e contrapposte all'interno della filiera ottica era stata già sottolineata, ma mai era stata evidenziata, ed era usuale parlare genericamente di prodotti per gli occhi e per la vista accomunandoli in una unica categoria.

Questo perché le due filiere, quella oftalmica degli occhiali e quella delle lenti a contatto e degli altri prodotti di contattologia, hanno convissuto, sia pure "l'un contro l'altra armata", perché obbligate a convivere nel segmento terminale della filiera, quello della distribuzione al pubblico, in forza della legge che gliene attribuisce l'esclusiva.

La distribuzione ottica ha faticato molto ad accettare le lenti a contatto e si è sentita professionalmente sempre "oftalmica" e i due mondi sono rimasti di

fatto separati fin nelle associazioni di categoria (Anfao e Assottica) e perfino in occasione del MIDO, la più importante esibizione mondiale dell'ottica.

Nei Paesi in cui le farmacie godono di un regime di protezione le lenti a contatto sono distribuite dai negozi di ottica, ma tutto il ciclo che va dalla ricerca scientifica a quella clinica, alla proposta, fruizione e commercializzazione al pubblico delle lenti a contatto avviene secondo una logica molto diversa da quella degli occhiali che rende non sinergica la convivenza.

L'evidenza dell'esistenza di due filiere, quella degli occhiali e quella dei prodotti di contattologia, e dell'inevitabile concorrenza creatasi fra di loro nella corsa alla conquista dei consumi dei prodotti per la qualità della vista e della salute dell'occhio, è stata clamorosamente sottolineata di recente da due eventi: la straordinaria operazione di fusione fra Essilor e Luxottica e la tribolata, e di portata rivoluzionaria, approvazione del Disegno di Legge sulla concorrenza" che ha sancito l'ingresso delle società di capitale nella distribuzione dei farmaci.

Scoperte negli Stati Uniti da un cittadino europeo, chimico esperto di polimeri che aveva trovato la materia prima la cui mancanza aveva impedito agli altri ricercatori di riuscire nell'impresa, le lenti a contatto hanno trovato nell'industria farmaceutica il supporto scientifico ed industriale per conseguire un largo successo, nonostante i problemi che le prime lenti provocavano, e imposi progressivamente e rapidamente in tutti i 53 paesi del Commonwealth e nel resto del mondo.

Fin dai primi tentativi di produzione di un prodotto di largo consumo, le lenti a contatto hanno attratto l'interesse dell'industria farmaceutica e dei ricercatori per le prospettive che offrivano, oltre alla correzione della vista, di cura e terapia dell'occhio e del loro impiego nella chirurgia oculare.

Con l'invenzione delle lenti a contatto, e nel tempo degli altri prodotti di contattologia dedicati alle attività di cura e chirurgia dell'occhio, si è creato, nel giro di pochi decenni, un settore scientifico-economico di grandi dimensioni e diffusione, dotato di una propria logistica, integrata in un sistema di wholesale e, nei Paesi in cui non esistono vincoli sulla distribuzione dei farmaci, e di una duplicazione del negozio di ottica inserito nel canale della farmacia e del suo format moderno, il drugstore.

Le lenti a contatto da quando hanno raggiunto un primo livello soddisfacente d'impiego hanno progressivamente conquistato una fetta importante dei consumi dei portatori di correzioni della vista, mettendo in discussione l'egemonia dei produttori di lenti oftalmiche, destinate a svolgere la stessa funzione.

La caratteristica intrinseca delle lenti a contatto, quella cioè di essere applicate direttamente sulla cornea, ha dato origine a una nuova disciplina, la contattologia, nata a sua volta nell'alveo di un'altra novità scientifica del secolo scorso, l'optometria. Espressione del mondo anglosassone, l'optometria

ha generato una nuova professione sanitaria, l'optometrista, che si colloca in posizione mediana fra l'ottico e l'oculista svolgendo mansioni proprie di una tipologia di figura professionale, in prospettiva strategicamente portante, del Sistema Sanitario Nazionale. Nello specifico l'optometria – disciplina oggetto di corsi universitari in moltissimi paesi a iniziare, naturalmente, da quelli anglosassoni – ha dato un contributo innovativo fondamentale, più evoluto e complesso di quello dell'ottica, alla refrazione e all'affinamento dei metodi d'indagine della qualità e funzionalità della vista, anche grazie al contributo di altre discipline come le neuroscienze.

Fattore determinante per la rapidità della diffusione dell'uso delle lenti e per quella del loro sviluppo scientifico e tecnico è stata la più o meno contemporanea evoluzione del concept della farmacia in maxi drugstore e centro di servizi sanitari di primary care di stampo anglosassone integrato nella filiera della distribuzione del farmaco e dei prodotti e dei servizi per la salute di cui sono protagonisti le grandi organizzazioni multinazionali e di dimensioni e valenze in generale ben superiori a quelle del negozio di ottica.

Per rispondere al crescente peso economico e alla penetrazione nei consumi dei prodotti per la correzione e cura degli occhi, acquisiti dal sistema industria farmaceutica/lenti a contatto, i due leader della filiera dell'occhiale, la francese Essilor delle lenti oftalmiche e l'italiana Luxottica delle montature, hanno deciso una fusione non preannunciata, di grandi dimensioni che è stata destinata ad esercitare un ruolo globale nel mercato dei prodotti oftalmici per la visione, trasformando due sistemi economici (di cui sono leader assoluti) in un sistema di filiera aziendale, quella dell'occhiale, che mette a fattor comune tutti gli assets produttivi e logistici e sviluppa e fluidifica il collegamento con il terminale commerciale, cioè il punto di vendita ottico (punto di forza dell'apporto di Luxottica alla fusione).

Quasi simultaneamente alla comunicazione dell'accordo, Luxottica ha richiamato la call option che aveva sul 36 per cento del capitale di Salmoiraghi&Viganò, fin allora controllata dalla padovana famiglia Tabacchi (uno dei rami di Safilo), con il cui acquisto nel 2012 ne aveva salvaguardato la sopravvivenza, prendendone il controllo e arricchendo ulteriormente la sua rete di vendita di prodotti ottici (la prima al mondo con oltre 7.000 punti di vendita) con la più antica insegna italiana di una catena di negozi specializzati di ottica.

Fino ad oggi nel nostro Paese, per altro come nella quasi totalità dei paesi dell'Europa continentale, il regime normativo delle farmacie in vigore è basato sulla tutela territoriale della rete delle farmacie e sul principio di una farmacia / un farmacista che consente la presenza, solo per deroga, di quelle farmacie che fanno parte di organizzazioni o società. Adottando questo prin-

cipio, ripetutamente confermato dalla giurisprudenza a vari livelli, ma in evidente conflitto con la libertà d'impresa e quello della libera concorrenza, il sistema della distribuzione del farmaco è rimasto, sia pur parzialmente, ancorato alle vecchie regole che impediscono di integrare la farmacia con servizi sanitari di vario livello.

A partire dalla fine del secolo scorso, per contrastare il crescente peso della sanità sui bilanci dello Stato e allo scopo di ridurre i costi del sistema attraverso l'incremento della competitività del sistema, il numero delle farmacie è salito progressivamente fino a quasi 19.000 unità, con la conseguente riduzione della consistenza dei bacini di utenza fin qui tradizionalmente protetti. Tutto il canale del farmaco ha come cliente principale il Sistema Sanitario Nazionale che ha sempre maggiore difficoltà a sostenere la spesa sanitaria che dovrà pertanto sempre più essere integrata dal contributo a carico dei privati; nello stesso tempo le farmacie hanno grandi difficoltà a sostenere i costi della gestione sottoposta a regole onerose e non riescono ad equilibrarli con gli introiti dei prodotti non etici che rappresentano, viceversa, ciò che attrae le grandi organizzazioni di farmacie/drugstore internazionali.

Nell'autunno del 2015 il governo guidato da Matteo Renzi presentò in Parlamento un Disegno di Legge "Legge annuale per il mercato e la concorrenza" approvato in prima istanza dalla Camera dei deputati il 7 ottobre 2015, successivamente impantanatosi nei ricorsi e nelle crisi di governo. La convergenza di molti interessi – dalle imperative ragioni del bilancio dello Stato dettate dalla necessità di contenere le spese per il welfare, all'interesse dei grandi wholesaler del farmaco integrati con catene di farmacie dirette o associate ad ampliare la loro presenza nel settore –, la contemporanea volontà antagonista delle grandi organizzazioni della distribuzione di mettere le mani sulle spese per la salute per compensare il calo delle vendite dovute alla contrazione dei consumi di molti settori e infine la crescente concorrenza dell'e-commerce, ha portato il 4 agosto 2017 all'approvazione del Decreto Legge, decretando definitivamente così, sia pure entro un tetto di farmacie prefissato, l'ingresso delle grandi società nel settore.

Il Disegno di Legge ha l'intento di liberalizzare un arco molto vasto di settori dell'economia italiana, fra cui (per iniziativa del Ministro della Salute Lorenzin, uno dei firmatari) la rete di vendita al pubblico dei farmaci. I punti focali del progetto in questa materia sono la liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C e, cosa destinata a riguardare anche la distribuzione ottica, l'apertura all'ingresso nel canale del farmaco delle società di capitale.

Nel suo lungo percorso parlamentare il Disegno di Legge ha incontrato la resistenza di molti interessi e di molte lobby, ma in particolare i contrasti si sono concentrati sul pericolo che l'ingresso delle società di capitali, soprattutto

quelle della distribuzione moderna e quelle dei distributori di emanazione dell'industria farmaceutica, provochino la "desertificazione" delle farmacie, in specie di quelle che coprono le aree più disagiate e meno popolate del Paese.

Allo stato delle cose quindi, anche se appare prematuro formulare una valutazione sulle conseguenze dell'approvazione della legge e sui possibili sviluppi e cambiamenti che innescherà sulla filiera dei farmaci e dei prodotti "core" della farmacia, è prevedibile che il sistema che alimenta il canale di commercializzazione al pubblico dei farmaci e dei prodotti di igiene e bellezza vedrà aumentare il numero dei player contrapposti in ruoli diversi sul mercato: farmacisti indipendenti, organizzazioni dei farmacisti, multinazionali del wholesale farmaceutico e, novità assoluta e temuta, grandi insegne della distribuzione generalista e l'e-commerce.

1. IL CONTESTO ECONOMICO

1.1. La trasformazione del sistema economico

L'accelerazione subita dal processo di trasformazione dell'economia, a partire dalla fine degli anni Ottanta, ha stravolto gli schemi di riferimento e i parametri macroeconomici entro i quali le singole realtà, stati o aziende, venivano identificati e connotati.

Una delle connotazioni assunte dall'economia è stata l'aumento della frequenza dei cicli di crisi e l'abbreviazione degli intervalli fra un ciclo e il successivo e la loro sovrapposizione con fenomeni di lunga durata e portata quali la rivoluzione industriale, quella distributiva e l'avvento dell'era dell'informatica e del digitale.

1.1.1. La trasformazione del sistema economico: i cicli economici e i contesti in cui si sono avvicendati

L'interpretazione dei cicli economici rappresenta uno dei temi ai quali si applicano le diverse dottrine. La disciplina che tratta della suddivisione e della classificazione degli eventi che si verificano nel corso della storia è la cronologia e viene applicata in molti campi, inclusa l'informatica.

In economia la suddivisione cronologica più utilizzata è il ciclo, che identifica il verificarsi periodico e successivo delle fluttuazioni dell'attività economica, in un certo arco di tempo, con riferimento ad un determinato paese o area, in qualche modo, omogenei. A loro volta i cicli si inseriscono in andamenti congiunturali di medio o lungo periodo che si qualificano a seconda della loro tendenza rispetto al passato; quando i cicli comportano cambiamenti radicali degli assetti economici e sociali prendono il nome di rivoluzioni.

Tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento gli studiosi di economia constatarono che all'interno dei singoli paesi o di gruppi di paesi tra di loro in qualche modo collegati le vicende economiche subivano, con una certa regolarità e con durata simile, delle oscillazioni; a tali andamenti non veniva attribuito un carattere sistemico in quanto predominava il principio – teoria di Say¹ – secondo il quale l'economia era ritenuta in grado di autoregolarsi e soprattutto di garantire l'equilibrio tra offerta e domanda.

Lo studio delle cause e dell'andamento dei cicli divenne uno dei temi principali delle ricerche in campo economico a cui si dedicarono, tra gli altri, studiosi come Ricardo, Malthus e Schumpeter². All'origine di tutti i cicli di segno negativo vi è una serie di cause comuni: le principali sono di natura finanziaria (il dissesto di alcuni diventa il dissesto di tutti) e le guerre, che sono originate, in molti casi, dalla ricerca del controllo di beni di importanza economica e strategica, come l'acqua o il petrolio.

Nel periodo intercorso tra la fine dell'ultimo conflitto mondiale e gli anni Ottanta, i cicli di crisi si sono alternati a cicli di prosperità, ma la linea di tendenza di medio periodo è stata comunque di segno positivo. Nel tempo, i cicli di crisi sono aumentati come numero e durata, mentre quelli di crescita si sono in proporzione ridotti e abbreviati. Tutto questo in uno scenario mondiale in cui le vicende delle varie aree economiche (Unione Europea, Mercosur, Nafta, Opec ecc.) si sono intrecciate e reciprocamente influenzate dialetticamente, nel senso che la sommatoria degli scambi non è stata a saldo zero, ma ha visto vinti e vincitori.

Opinione diffusa è che la sequenza di cicli di crisi avviata con segnali contrastanti negli ultimi anni Novanta e esplosa in modo virulento nel 2007 abbia progressivamente assunto caratteri completamente diversi da quelli dei cicli del periodo precedente e abbia originato una fase involutiva di carattere strutturale e non ciclica.

Tutto iniziò quando, nell'alternanza di cicli espansivi e di crisi nella seduta della Borsa di New York del 19 ottobre del 1987 – restata nella storia

¹ Jean-Baptiste Say (1767-1832) economista e imprenditore, francese di Lione, elaborò una teoria, detta degli sbocchi, secondo la quale poiché ogni offerta genera la sua domanda, il sistema economico liberista è in grado di autoregolarsi creando ad ogni ciclo di crisi il suo "sbocco".

² Joseph A. Schumpeter, economista austriaco, massimo studioso dei cicli economici dell'economia moderna, individuava negli effetti provocati dall'innovazione tecnologica e organizzativa, immessa sul mercato dagli imprenditori, la causa determinante dei cicli economici e del loro andamento.

come “black monday” – il Dow Jones³ perse oltre 23 punti percentuali, la sua più grande caduta di sempre. L’evento, innescato dal crollo della Borsa di Hong Kong, trascinò a catena quello delle altre borse mondiali e fece comparire lo spettro del ripetersi della “grande depressione” del 1929.

Il terrore che potesse ripetersi il disastro del 1929⁴ si rivelò infondato e i mercati, anche per gli interventi della Federal Reserve, recuperarono piuttosto rapidamente e, nel periodo definito della “new economy”, l’economia americana segnò una serie di record positivi che diedero nuovo slancio all’economia. Si avviò così una fase di grande espansione che diede origine a un’ondata di “merger and acquisition”, cioè di fusioni e acquisizioni tra grandi gruppi internazionali, mentre le Borse emisero enormi volumi di bond, obbligazioni di enti pubblici e di privati, senza che i titoli obbligazionari ottenessero livelli accettabili o credibili di rating⁵.

La creazione di grandi aggregazioni industriali che vide le banche protagoniste attuò il passaggio da un’economia controllata dall’industria, cioè dalla economia reale, a una in cui il controllo e soprattutto lo sviluppo erano nelle mani della finanza. Il meccanismo riversò fiumi di denaro, anche su investitori non istituzionali, creando un clima di euforia che sarà alla base di quanto accadrà successivamente.

Questo stato di cose continuò fino al febbraio del 2007 quando venne raggiunto il culmine; il 15 settembre 2008 la dichiarazione di bancarotta della Lehman Brothers, seguita dall’uscita dal settore di Goldman Sachs e Morgan Stanley, intaccarono la credibilità della finanza internazionale, ma ad essere messo in discussione fu il sistema in quanto tale e la sua governance, che avevano diffuso la convinzione che tutti potessero continuare a guadagnare all’infinito e senza rischi in un clima euforico che l’ex presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, aveva definito nel 1996 di “irrazionale esuberanza”.

³ “Dow Jones Industrial Average”, semplicemente Dow Jones, è l’indice azionario della borsa di New York – il NYSE – New York Stock Exchange – dei trenta principali titoli industriali. Il nome deriva dal suo creatore Charles Dow, fondatore del Wall Street Journal. Il listino della Borsa di New York pubblica altri indici settoriali il cui valore è riportato nel NYSE Composite.

⁴ Il crollo improvviso della Borsa di New York, avvenuto il 29 ottobre del 1929, innescò un effetto domino sulle borse e sulle economie di tutti i paesi che suscitò enormi problemi sociali e un periodo di crisi profonda che si risolse molto lentamente.

⁵ Rating, termine inglese che significa valutazione/classificazione, è usato per indicare il livello di affidabilità e di conseguenza di rischio di mancato rimborso delle imprese e degli stati che emettono titoli obbligazionari. Il livello di affidabilità o di rischio viene espresso con classificazioni definite da ciascuna delle agenzie di rating; le più famose sono Fitch Ratings (controllata dalla francese Fimalac), Moody’s Investors Service, Standard & Poor’s.

Il fenomeno, che non può considerarsi del tutto esaurito, è complesso e strettamente connesso con le logiche finanziarie invalse nel tempo che hanno creato lo scollegamento fra andamento e valore attribuito ai titoli e loro valore intrinseco.

Le vicende economiche e la relativa fase di coinvolgimento diretto del mondo occidentale nei conflitti, o negli episodi terroristici che si sono verificati dall'inizio del periodo che stiamo esaminando, hanno perpetuato lo stato d'insicurezza nel quale molti paesi vivono e hanno conferito un'ulteriore incertezza e precarietà al normale svolgersi della vita civile. Una lunga e complessa fase di trasformazione e transizione dell'economia e degli equilibri mondiali è avvenuta a cavallo dei due secoli. Lo sviluppo economico del mondo occidentale, che è stato trainato per 30 anni fino alla guerra del Golfo (1990-1991) da diverse componenti dell'economia successivamente confluite all'interno del fenomeno definito globalizzazione, ha indotto un ciclo che ha le connotazioni di crisi di sistema e non congiunturale.

In poco più di un trentennio le dinamiche dell'economia hanno accelerato e i cicli e le ere, invece di susseguirsi, si sono sovrapposti cosicché l'insieme degli eventi e dei conflitti che si sono avvicinati tra la fine degli anni Ottanta e il periodo attuale ha prodotto effetti destabilizzanti sull'economia e sulla socialità dei paesi occidentali. Questi, da supposti propositori e protagonisti della globalizzazione si sono trovati ad esserne prima coprotagonisti e poi a essere sopravanzati dalle economie dei grandi paesi/continente, quali Cina, Russia, India e Brasile, che si sono avvantaggiati della diffusione di processi di tecnologia industriale in cui hanno trasfuso il propellente di manodopera a basso costo e in qualche caso, come ad esempio la Russia, la grande disponibilità di risorse energetiche di gas e petrolio.

Tutti questi eventi e le trasformazioni che si sono avvicinate hanno sfiorato, senza provocare gravi danni, la filiera ottica legata al mondo delle tecnologie ottico-oftalmiche in continua evoluzione, della salute visiva e della moda italiana in grande espansione da cui sono nate nuove aziende, il nuovo canale merceologico delle lenti a contatto e l'affermazione a livello globale dell'occhialeria italiana.

Per la distribuzione ottica specializzata si è trattato, fino alla fine del secolo, di un periodo di grande prosperità che ha favorito il consolidamento di una articolata rete di punti di vendita indipendenti e di piccole catene locali a cui non ha corrisposto, come stava accadendo in tutti gli altri settori dei beni di largo consumo, la comparsa di imprese distributive di grandi dimensioni capaci di concentrare e modernizzare il settore.

1.1.2. La trasformazione del sistema economico: l'esaurirsi della rivoluzione industriale e la sovrapposizione con quella distributiva

La rivoluzione industriale, iniziata in Inghilterra alla fine del 1700, ha dato l'avvio a una serie di grandi cambiamenti del tessuto economico e sociale del mondo occidentale.

L'arrivo dal continente americano di nuovi prodotti agricoli ad alta resa produttiva, aveva favorito il formarsi di grandi aziende agricole dotate di nuovi macchinari, di tecniche agronomiche evolute e di dipendenti salariati provenienti dalle campagne e trasferiti nelle città in cerca del lavoro offerto dal nascente sistema industriale, nonché anche ampliato la disponibilità dei prodotti alimentari. Si mise in moto un circolo virtuoso fra aumento della produttività e reddito agricolo e rivoluzione industriale che fu all'origine, grazie alla maggiore disponibilità di cibo, anche di un forte incremento demografico. Le imponenti forze di lavoro agricolo disoccupate che si trasferirono nelle città industriali, dando avvio al fenomeno dell'urbanizzazione poi proseguito fino ai giorni nostri, furono assorbite dall'industria del cotone e da quella metallurgica. L'urbanizzazione offriva maggiori opportunità di lavoro, di disponibilità di cibo e di cura, grazie all'organizzazione dei primi sistemi sanitari che precedettero il welfare⁶, e migliori speranze di vita grazie alle scoperte scientifiche che andavano sradicando malattie che avevano falciato le popolazioni nei secoli precedenti.

Le città e gli stati si trovarono a lungo impreparati di fronte a questo trasferimento di massa dalle campagne alle città che causò grandi disagi e problemi sociali. Se all'inizio del 1800 solo il 2% della popolazione viveva nelle città, un secolo dopo questa cifra si moltiplicò per sette (attualmente la metà della popolazione mondiale vive nelle grandi città, trasformate in megalopoli o città metropolitane, mentre nel mondo, alla fine della prima decade del nuovo secolo, sono ventisei le città con più di dieci milioni di abitanti).

La fase conclusiva della rivoluzione industriale ha dato vita a un processo inverso di delocalizzazione, cioè di trasferimento delle produzioni industriali dalle originarie zone di insediamento a nuovi territori allo scopo di reperire mano d'opera a costi più bassi, liberare aree ad alto valore immobiliare e spesso essere anche logisticamente e commercialmente più vicini ai nuovi

⁶. Il termine inglese welfare (letteralmente benessere in italiano) è utilizzato per denominare le politiche sociali introdotte in Gran Bretagna nella seconda metà del secolo scorso che hanno costituito un modello di riferimento per tutti i paesi occidentali.

Con welfare s'intende il complesso di politiche attuate da uno Stato per migliorare le condizioni di salute, lavoro e di vita dei suoi cittadini.